

# L'Est e l'Isis L'Europa nella morsa dei conflitti irrisolti

**Ennio Di Nolfo**

**L**ungo il confine con la Russia e nel Medio Oriente l'Europa e gli Stati Uniti debbono affrontare crisi che trascinano alcuni frettolosi commentatori e certi uomini politi-

ci a proporre l'uso della forza o a parlare di nuova Guerra fredda. Ma l'uso della forza da parte europea è impossibile, se non altro perché l'Unione non possiede un esercito e proprio ieri l'*Economist* deplorava che mentre la Russia ha accresciuto ininterrottamente le sue spese militari dal 2007, l'Europa, presa da «un falso senso di sicurezza» non ha fatto altro che tagliarle.

Gli Stati Uniti, che invece la forza la possiedono, non avrebbero alcuna intenzione di utilizzarla in modo efficace. Basti solo pensare che nel febbraio di quest'anno (2014) i capi di Stato Maggiore americani decretavano di ridurre il loro potenziale militare complessivo al livello

precedente la Seconda guerra mondiale. Sulla base di queste premesse bisogna capire se fra i due teatri di crisi esista o meno un diverso grado di pericolosità.

La riunione del Consiglio atlantico, che ha inizio oggi nel Galles, è in linea di principio una risposta alle iniziative russe contro l'Ucraina. Nelle ultime ore la riunione è stata preceduta da una sorta di interludio diplomatico, basato sull'ambiguo scambio di promesse fra Putin e il presidente ucraino Poroshenko: tregua duratura in cambio di una serie di concessioni su 7 punti, in testa ai quali vi sarebbe l'impegno di Kiev a concedere una larga autonomia alle province orientali.

*Continua a pag. 22*

## L'Est e l'Isis

# L'Europa nella morsa dei conflitti irrisolti

**Ennio Di Nolfo**

*segue dalla prima pagina*

Secondo quanto previsto da un antico progetto russo. Il Consiglio atlantico potrebbe rispondere alle iniziative russe non già e non tanto allargando l'estensione geografica delle garanzie militari Nato quanto delineando nuove sanzioni contro l'aggressività russa.

Al fondo di questa tematica resta un problema politico sostanziale che Putin non è ancora riuscito a risolvere e al quale la Nato non è in grado di fornire una risposta. Si tratta, in altri termini, di capire se la Russia intende, con il tempo, considerarsi un membro leale del sistema diplomatico europeo e, di conseguenza, crede ancora nel progetto di Partnership per la pace oppure se le ambizioni di Putin verso la rinascita di una potenza euroasiatica che riprenda il posto dell'Urss siano intatte. Motivi storici, politici e soprattutto economici porterebbero a favorire la prima soluzione. Ma ciò richiede che l'Europa e la Nato rispondano a Putin con molta

pazienza, senso della misura e senza esagerate ritorsioni.

Molto più insidioso è invece l'altro fronte, quello che vede lo scontro tra l'autoproclamato califfato islamico e coloro che ne temono, a ragione, la diffusione. Si tratta di un vero e radicato pericolo di guerra regionale, rispetto al quale è necessario un uso intelligente e ragionevole delle risorse disponibili, per evitare che l'estremismo islamico dilaghi sin verso la Libia e poi verso l'Europa meridionale. Sullo sfondo di questa situazione, che è difficile da descrivere ma che si propone quotidianamente con manifestazioni odiose, non vi è solo il conflitto religioso fra sunniti e sciiti ma soprattutto lo scontro di potenza fra la Turchia e il Qatar, che appoggiano più o meno palesemente l'Isis, e l'Egitto più l'Arabia Saudita e altri stati minori che contrastano queste influenze. Dalla considerazione della politica turca verrebbe quasi spontaneo pensare che il governo di Ankara aspiri a ricostituire una specie di Impero ottomano, che controlli i territori chiamati una volta con fantasioso nome di "Mezzaluna fertile" e riesca a spingersi attraverso la Libia verso

le terre dominate avanti la Prima guerra mondiale.

Immaginare che questo conflitto subdolo e rischioso possa essere risolto con l'uso delle armi appartiene oggi al dominio delle previsioni irrealizzabili. Quale mai presidente americano, in anni di crescente isolazionismo, si spingerebbe a ripetere esperimenti come quelli poco riusciti o fallimentari, come l'Afghanistan, l'Iraq o la Somalia? Obama viene accusato da non avere una strategia rispetto alla questione siriana. Invero la sua strategia è ben chiara: usare ogni mezzo per combattere l'Isis senza che ciò richieda un massiccio intervento militare.

Diplomazia, politica e armi non si conciliano. Ma vale la pena di ricordare, per denotare la diversità dei due campi di crisi e dei loro connotati, che contro le forze del califfato agiscono contemporaneamente elicotteri americani e russi nonché forse armate iraniane. Si tratta di una "Unholy alliance" cioè di un'alleanza sacrilega? Ma queste sono le contraddizioni con le quali si deve far conto quando si discutono problemi internazionali e che spiegano anche la diversa natura delle risposte alle due crisi che investono l'Europa.